

4.5. Il crash finale (456 - 476)

4.5.1. Un crash virtuale e reale

4.5.1.1. Virtualità

4.5.1.1.1. Dopo Valentiniano III

Dopo la fine di Valentiniano III, il Senato riprese saldamente in mano le redini dell'impero. Non tanto in nome della sua forza, ma in ragione del fatto che non esisteva nessun antagonista serio al suo potere.

Costantinopoli, l'impero di Marciano, diventava sempre più lontana in forza, anche, dei suoi problemi religiosi e i residui della dinastia teodoside saranno poco propensi a collaborare con questo inopinato, ma perfettamente spiegabile, ritorno senatorio.

Fu l'Italia e il suo apparato produttivo e di potere a determinare questa *revanche* apparentemente anacronistica, anacronistica sotto l'aspetto dell'immagine tradizionale dell'impero, attuale invece sotto quello della sua dissoluzione e dell'apertura di una nuova epoca.

4.5.1.1.2. Il ritorno del Senato

Il Senato, pur esprimendo d'ora innanzi imperatori che, sotto il profilo formale, avrebbero dovuto governare l'intero occidente, decise, con quelli, solo degli interessi e del governo sociale dell'Italia. La Curia romana, innalzandosi dopo duecento e venticinque anni, alla suprema decisionalità, contemporaneamente ammetteva, ma di più accettava, il fatto che tale decisionalità si sviluppasse su una 'base territoriale limitata'.

Si trattava di decidere della residua potenza sociale dei proprietari terrieri *italici* e per quella l'universalismo imperiale era un simulacro inutile e legato al passato.

La *revanche* senatoria fu, sul serio, la dichiarazione di morte dell'impero occidentale.

Dunque il crollo che si prepara, inevitabilmente, non è affatto reale, non rappresenta una svolta improvvisa giacché questa svolta era da almeno un secolo e mezzo che si configurava.

Il fatto che il Senato, nell'estremo limite, riscopra il suo prestigio e le sue prerogative rende la virtualità di questa fine ancora più manifesta: un anacronismo ideologico e culturale diviene centrale, fondante, negli ultimi venti anni di vita dell'impero d'Occidente.

In verità, per quanto scritto sopra, l'impero era morto, sul serio.

4.5.1.1.3. La resistenza dei teodosidi

Chi avrà ancora in mente la missione universalistica di Augusto, magari nel nome della continuità dinastica di Teodosio e ancora nel nome dell'universalismo imperiale e cristiano di Costantino, soprattutto la vedova di Valentiniano III, Licinia Eudossia, e le figlie, Eudossia e Galla Placidia II, non potrà per nulla fare riferimento a questa localistica *revanche* senatoria.

Giocherà, quel gruppo, una carta sporca, se si vuole, e, paradossalmente, l'ultima carta che era possibile gettare sul tavolo dell'ideologia imperiale. Anche quella carta, giocata spregiudicatamente, testimonierà, senza alcun equivoco, della fine dell'occidente imperiale.

4.5.1.2. Realtà

4.5.1.2.1. Una composita confederazione

Il Senato dunque si sveglia alla storia e fa la sua parte in maniera sciocamente concreta, ma concreta. Questa concretezza costituì la realtà della fine.

Abbiamo già veduto lo stato delle cose in Spagna e Gallia, abbiamo analizzato e descritto gli stanziamenti di Visigoti, Franchi, Burgundi, Alamanni, Rugi, Svevi e Vandali.

Quello che non abbiamo sufficientemente messo in luce è il fatto che nelle residue terre imperiali si svilupparono dei dominati romani indipendenti: si tratta del caso del dominio di Egidio nella Gallia settentrionale come del dominio latino, ma indipendente, che si era formato in Dalmazia.

4.5.1.2.2. Un impero senza impero

C'era, insomma, anche la realtà delle cose e dentro quella si inseriva l'idea di un dominio senatoriale limitato all'Italia: l'idea di impero era venuta meno.

Tutto accadde a partire dalla fine di Ezio e Valentiniano III? Sicuramente no, ma si può affermare che quando in uno stato emergono, e fuori di luogo, gli anacronismi che la sua storia si è ereditata, allora il fenomeno, la crisi, diviene reale e invincibile e che, quindi, la scomparsa del *magister militum* goto – romano e dell'ultimo dei teodosidi fecero precipitare la reazione.

Inoltre quando questi anacronismi si rivelano vincenti e attuali, allora significa che il tempo è cambiato, senza rimedio.

4.5.1.2.3. Il distacco dell'oriente

Va, inoltre, sottolineato che l'assassinio di Valentiniano III, il matrimonio coatto della vedova Eudossia con Petronio Massimo, non piacquero affatto a Marciano e, in genere, a Costantinopoli: improvvisamente un istituto desueto e dimenticato dalla storia si metteva a decidere dell'impero e in nome e ragione di prospettive che a malapena riguardavano l'Italia.

A Costantinopoli tutto questo processo non poteva affatto garbare e non garbò, infatti, riteniamo a ragione.

Insomma dopo l'omicidio di Valentiniano III l'oriente prese a guardare con circospezione l'occidente, non credendo più ai suoi campioni e alle ideologie che venivano fornite per giustificarne la porpora. Anche questa, sicuramente, una diffidenza vecchia, ma che ora trovava una nuova credibilità.

E questa diffidenza sarà duratura; Marciano rifiuterà, nelle forme, di riconoscere anche il successore di Petronio Massimo, Avito, imperatore nel 456, risultato di un compromesso politico tra Senato romano e monarchia visigota.

4.5.2. Il secondo sacco di Roma

4.5.2.1. Il breve governo di Petronio Massimo (marzo – maggio 455)

La *revanche* senatoria, comunque, ebbe il coraggio della politica, imponendo un imperatore, il senatore Petronio Massimo e un matrimonio; Petronio nel marzo costrinse Licinia Eudossia, vedova di Valentiniano, a unirsi in matrimonio con lui.

La sua posizione rimase, però, debole.

Licinia Eudossia non fece mistero di non essere consenziente all'unione e inoltre i massimi collaboratori militari dell'imperatore appena ucciso restarono ai vertici del governo.

Insomma Petronio Massimo non riuscì a imporre un rimpasto di governo.

4.5.2.2. La caduta di Petronio Massimo (22 maggio 455)

Non si sa, esattamente, cosa accadde, le voci sono numerose e contrastanti: da una parte, con la scomparsa di Ezio, Genserico non si sentiva vincolato da alcun trattato, segnatamente quello del 442, dall'altra, Eudossia stessa, forse di concerto con l'imperatore dell'oriente, richiese e suscitò l'intervento dei Vandali d'Africa contro Roma.

Così sollecitati, i Vandali presero, allora, il mare e sbarcarono ad Ostia.

La situazione politica, a quel punto, precipitò. A Roma si verificarono gravissimi torbidi sui quali le fonti non sono affatto univoche.

Secondo alcune furono gli schiavi del palazzo imperiale ad esserne protagonisti, secondo altri elementi romani e latini dell'esercito secondo altri, infine, ufficiali barbari, segnatamente burgundi.

Si trattò probabilmente della congiunzione di numerosi fattori e di una *combine* di interessi.

L'imperatore, particolarmente odiato nella capitale, per via del matrimonio coatto di Eudossia e per aver apertamente favorito gli elementi germanici nell'esercito, venne trucidato. Era il 22 maggio. Dopo il suo assassinio, con i Vandali alle porte della città, non emerse nessun nuovo campione per l'impero e la parte occidentale rimarrà senza un rappresentante ufficiale, nei fatti almeno fino all'agosto del 455 e nelle forme fino al gennaio dell'anno seguente quando il nuovo imperatore Avito venne finalmente eletto console in Roma.

4.5.2.3. I Vandali a Roma

4.5.2.3.1. La mitezza del saccheggio

Il 2 giugno 455 i Vandali entrarono in Roma e per quindici giorni la città fu in loro potere. Pare che l'azione diplomatica di Leone I, il papa di Attila, abbia evitato il peggio alla città e che, dunque, i Vandali si siano accontentati di depredate e espropriare ma non abbiano compiuto massacri di sorta.

Fatto questo, i Vandali se ne andarono, portandosi dietro Licinia Eudossia e le sue due figlie.

Eudossia, per parte sua, sposerà Unnerico, figlio di Genserico, ed erede al trono vandalo.

A Cartagine, dunque, i superstiti dei teodosidi trovavano, o cercavano di trovare, un'altra linea dinastica e una nuova base energetica per un impero che non fosse senatoriale e limitato all'Italia.

4.5.2.3.2. Teodosidi a Cartagine

La politica ha i suoi prezzi, non potremmo dire il tradimento perché, sinceramente, non sapremmo individuare un traditore e scegliere per quello, tra la riscoperta del prestigio da parte del Senato, o il legame con la sua dinastia di Eudossia.

In ogni caso, una delle due figlie di quella, la più giovane, Galla Placidia II viene rinvia in Italia dai Vandali. Non ne conosciamo esattamente il motivo.

4.5.2.3.3. L'impero vandalo del Tirreno

L'impero d'occidente, comunque, il sacco di Roma lo aveva ampiamente dimostrato, non era in grado di difendersi senza oriente e, per parte sua, l'oriente apparve alquanto disorientato: principesse di sangue bizantino erano spose e / o ostaggi a Cartagine.

Genserico non perse tempo poiché la situazione era estremamente favorevole, anche se non c'era Attila a chiudere la tenaglia da Nord.

Innanzitutto furono nei fatti cancellati i portati del trattato del 442: Mauretania e Numidia, che in base a quella pace erano state sgomberate dai Vandali, vennero in poche settimane riconquistate. Poi i Vandali ripassarono il mare e loro obiettivi inequivocabili furono le isole italiane: Sicilia, Sardegna e Corsica.

E su quelle si abbattono: le tre isole furono saccheggiate e messe a ferro e fuoco. Era il 456.